

Titolo originale: *Destined to Play*
Copyright © Indigo Partners Pty Limited 2012
First published in English in Sydney, Australia
by HarperCollins Publishers Australia Pty
Limited in 2012.

This Italian language edition is published by arrangement
with HarperCollins Publishers Australia Pty Limited.
The Author has asserted her right to be identified
as the author of this work.
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Manuela Francescon e Anna Ricci
Prima edizione: novembre 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4875-8

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel novembre 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Indigo Bloome

Incontri proibiti La seduzione



Newton Compton editori

*A mia madre,
il cui amore incondizionato,
mio sostegno e nutrimento,
mi ha permesso di vivere
e rivivere i miei sogni.*

Prefazione

«Hai mai avuto l'impressione di essere destinata
a giocare?»
«Solo nei sogni...»

Se avessi saputo allora quello che so adesso, le cose sarebbero andate in modo diverso?

Non so con esattezza come e perché la mia vita sia cambiata così radicalmente e così all'improvviso, pur continuando come se nulla fosse. Tutto è cominciato un fine settimana che forse, a ripensarci, non avrebbe mai dovuto aver luogo, ma che, mi suggerisce una voce insistente dentro di me, forse era destinato a essere quello che è stato...

E adesso sono alle prese con un tornado psicologico e sessuale che mi ha travolto senza alcun preavviso. O forse mi sono solo sfuggiti gli indizi. In ogni modo quel che è stato è stato, e quel che sarà sarà. Solo che non so come andrà a finire, né so se sopravvivrò al viaggio.

PARTE PRIMA

Nessuno dei lavori normalmente svolti dagli uomini è paragonabile per impegno e responsabilità al lavoro di una donna che cresce dei figli piccoli; perché il suo tempo e le sue energie sono dedicate a esigenze che spuntano non solo a ogni ora del giorno, ma anche a ogni ora della notte.

Theodore Roosevelt

Prima di uscire mi assicuro che tutto a casa sia ben organizzato.

Gli zaini dei bambini sono pronti.

Ho preparato pasti in abbondanza.

Sciarpe e cappotti sono stati sistemati.

Jordan ed Elizabeth, con altri ragazzi, prenderanno parte alla loro prima settimana nei boschi, accompagnati dai papà, i quali saranno incaricati di badare a loro, data la particolare natura delle attività previste. Dal punto di vista delle madri è un'idea brillante, anche se in cuor nostro tutte sappiamo che sentiremo la loro mancanza già dalla prima notte. I ragazzi erano rimasti malissimo quando avevano saputo che la spedizione rischiava di essere annullata per mancanza di fondi e perché la Tasmanian Wilderness Foundation aveva deciso di negare il proprio sostegno. Per fortuna, all'ultimo momento la Fathers4kids si è detta disponibile a finanziare l'iniziativa, così la spedizione alla fine si farà. I ragazzi sono al settimo cielo. In effetti, a pensarci, anche mio marito Robert sembra euforico per quest'avventura, più di quanto non sia mai stato da anni. Deve avere a che fare con la psicologia maschile e con l'istinto esplorativo – l'eccitante prospettiva di ripercorrere le orme della tigre della Tasmania – o forse, semplicemente, è ansioso di allontanarsi da me. Comunque sia, non vede l'ora di partire. Nessuno dei tre è riuscito a prender sonno al pensiero della grande avventura che li attende:

esplorare la costa occidentale della Tasmania sulle tracce della famosa e sfuggente tigre locale.

Ho deciso di sfruttare il periodo di assenza dei bambini per completare un ciclo di conferenze che ho rimandato di mese in mese nell'attesa che arrivasse il cosiddetto *momento giusto*, perciò mi appresto a volare a Sydney, Brisbane, Perth e Melbourne per mettere a parte studenti, docenti e professionisti vari delle mie ultime scoperte.

Adesso però bisogna che mi concentri sulla prima conferenza, che terrò questo pomeriggio a Sydney. Ripercorro mentalmente la mia lista: appunti, slide, spunti di discussione, compiti da assegnare durante i workshop, computer portatile, cellulare, c'è tutto. Sono ancora tutta presa dalla mia recente ricerca sulla stimolazione visiva e sul suo ruolo nello sviluppo della percezione, e anche ora mi ritrovo a vagare con la mente e a perdermi nel mio lavoro, a immaginare un nuovo taglio da dare alle argomentazioni provocatorie che sosterrò durante le conferenze.

All'improvviso mi assale una forte emozione, come se avessi delle farfalle nello stomaco, al punto che devo appoggiarmi al bancone della cucina per non vacillare. Che strano. Di solito non sono nervosa prima delle conferenze, al contrario, è un aspetto del mio lavoro che mi piace molto. Coinvolgere giovani menti nella sfida di raggiungere nuove, più ampie, più profonde conoscenze... che c'è di meglio? Ma da dove accidenti arrivano queste farfalle?

Mi prendo una pausa per analizzare queste sensazioni e cercare di individuarne l'origine, il che sembrerà bizzarro ad alcuni, per me invece è un'abitudine. Sono troppo intense, non può essere l'imminente conferenza a farmi sentire così. Forse il viaggio lontano dalla famiglia. Ma no, non è la prima volta che mi separo da loro, soprattutto per motivi professionali. Cerco di andare oltre l'immediato, di pensare anche al resto del fine settimana, e mi blocco all'improvvi-

so: un altro sussulto allo stomaco. Mi sorprendo a ispirare istintivamente al pensiero che oggi alle cinque del pomeriggio, all'Hotel Intercontinental, incontrerò Jeremy.

Il dottor Jeremy Quinn. Il mio migliore amico ed ex compagno di studi, l'uomo che ha mostrato alla mia mente e al mio corpo orizzonti che non credevo possibili. Da giovani eravamo legatissimi e abbiamo vissuto insieme le esperienze più disparate. Se ripenso a tutto ciò che abbiamo combinato in quegli anni, mi riesce difficile credere che oggi Jeremy sia uno dei più rispettati e stimati ricercatori medici di tutta l'Australia e la Nuova Zelanda. Non riesco a dire *del mondo*, perché in fin dei conti... si tratta di Jeremy! È appena tornato dall'università di Harvard, dove ha presentato alcune sue pionieristiche ricerche condotte insieme all'emérito professor E. Applegate.

Jeremy ha sempre provato un gusto particolare a scardinare confini e credenze convenzionali, alla costante ricerca di soluzioni innovative e spiazzanti per i più spinosi problemi della medicina. Di recente ho letto in un articolo di giornale che, nell'ambito della sua ricerca con il professor Applegate, ha incontrato nientemeno che Melinda e Bill Gates. A quanto pare sta coinvolgendo i pezzi grossi del mercato globale. Riflettendoci, ha sempre posseduto la determinazione e il potenziale necessari a raggiungere l'eccellenza nel suo campo. È incredibile la serie di successi che ha collezionato a soli quarant'anni. È un essere umano eccezionalmente dotato, dal punto di vista intellettuale ed emotivo, e tutti adorano stare con lui. Non c'è dubbio che queste doti, unite al duro lavoro, gli abbiano permesso di mietere i successi che spero si stia godendo.

La mia carriera deve fare i conti con la vita familiare, soprattutto con le esigenze dei bambini; per Jeremy invece la carriera è tutto, o quasi. È sempre stato tenace nella ricerca di nuove cure mediche e il suo nome è legato a scoperte

che il mondo occidentale dà oggi per scontate. Con quel tipo di determinazione e di ambizione, non c'è da stupirsi che gli sia mancato il tempo di sistemarsi o di trovare una persona speciale con cui condividere l'esistenza. Almeno non mi risulta che abbia una compagna. Ha sempre suscitato l'interesse dell'altro sesso, come una specie di George Clooney della ricerca medica. Di certo non soffre di carenza di attenzioni.

Comunque sia, ecco spiegato il motivo per cui il mio stomaco è in subbuglio, il che è assolutamente ridicolo alla mia età. Mi concedo un vago sorriso divertito al pensiero di essere ancora capace di questo genere di reazioni adolescenziali con tanto di palpitazioni. Sono emozionata e un po' nervosa all'idea di rivederlo dopo tutto questo tempo. Ancora oggi, nei momenti in cui sono sola e in uno stato di torpore sensuale, di solito nelle prime ore del mattino, mi riaffiorano alla mente i ricordi dei tempi dell'università...

Che diavolo mi prende? Se non mi sbrigo finirò per perdere l'aereo!

«Allora, ragazzi? Dove siete? Devo fare il pieno di baci e di coccole prima di partire. Non vi vedrò per ben dieci giorni!». Seguono caldi abbracci familiari. Dico ai ragazzi che li amo più della mia stessa vita e auguro loro una favolosa avventura nella selvaggia costa occidentale, sulle tracce di quella belva solitaria. A quanto pare ci sono stati avvistamenti recenti, o almeno così si dice. Un accampamento di ragazzini in età scolare è proprio quello che ci vuole per farla venire allo scoperto! Comunque la gioia e l'entusiasmo dei ragazzi sono incontenibili.

«E state attenti!», li esorto, dichiarandomi ansiosa di sentire, al loro ritorno, tutti i particolari dell'avventura.

Il suono di un clacson mi annuncia che il taxi è arrivato, e faccio un ultimo controllo per assicurarmi di aver preso

tutto ciò che mi serve. Per fortuna le farfalle nello stomaco si sono placate. Sfioro con le labbra la guancia di mio marito mentre gli raccomando di avere la massima cura dei miei bambini e di fare in modo che siano sempre al sicuro. Per un breve secondo mi domando come abbia fatto la nostra relazione a diventare così superficiale e platonica... ma ho troppe cose per la testa per soffermarmi su un simile pensiero, e di fretta auguro a tutti loro una meravigliosa avventura. Mio marito carica la valigia nel bagagliaio, poi saluto con la mano i ragazzi affacciati alla finestra, mentre il taxi esce dal vialetto e si dirige verso l'aeroporto.

* * *

“Concentrati, porca miseria, concentrati!”, continuo a ripetermi con scarso successo. Oggi mi distraigo con estrema facilità, il che è molto insolito. Il comandante fa il suo discorso: le condizioni meteorologiche sono buone, la rotta è libera, non si prevedono ritardi. Gli assistenti mi dicono di allacciarmi la cintura e di chiudere il tavolino davanti a me, come si fa sempre al decollo. “Credete che non lo sappia?”, penso con un sorprendente senso d'irritazione. Ma poi eseguo le istruzioni, non voglio certo fare una scenata. Metto via con riluttanza i miei appunti e chiudo gli occhi per qualche minuto, mentre l'aereo fa lentamente manovra verso la pista di decollo. A ogni respiro sento il petto sollevarsi e abbassarsi appena. Ho in mente il viso di Jeremy, il suo splendido sorriso sfacciato, i suoi occhi grigioverdi che sembrano senza fondo... quelle labbra che mi baciano piano il collo... le sue dita che mi sfiorano con leggerezza i capezzoli... riportandoli in vita...

Che sto facendo? Freno di colpo le mie fantasie. È assurdo. Mi costringo a tornare nel presente e mi accorgo all'im-

provviso che siamo in volo e che la spia che segnala l'obbligo di tenere le cinture allacciate si è spenta. Tiro un sospiro di sollievo. Finalmente posso tornare a occuparmi delle mie conferenze. Mi dico che sono abbastanza disciplinata da impedire alla mia mente di vagare oltre.

Sono brava con la disciplina, ribadisco rivolta a me stessa. Gestisco una casa, una carriera, una vita perfettamente organizzate. Amo la mia famiglia e il mio lavoro e ho studiato a lungo e con tenacia per ottenere quello che ho. Dottoressa Alexandra Blake. Lavoro sia nel mondo aziendale sia all'università, dato che ho studiato economia e psicologia. Questo abbinamento mi ha portato bene dal punto di vista finanziario, e sono grata di potermi considerare uno dei pochi privilegiati che si dedicano con passione al loro lavoro. Ma ora basta parlare da sola e autoelogiarmi. Devo pensare alla presentazione di oggi.

Ricomincio a riflettere sul tema della conferenza che tra poche ore terrò di fronte a circa cinquecento persone. Questo pensiero finalmente mi obbliga a concentrarmi. Considero l'ipotesi di escogitare nuove domande e spunti per aprire dibattiti e stimolare la riflessione. L'idea mi piace e trascivo alcuni appunti sul taccuino per usarli nell'ultima parte della conferenza.

Quanto conta la percezione visiva nel vostro modo di pensare?

Fino a che punto il vostro modo di interpretare il mondo dipende dagli stimoli visivi che ricevete?

Quale dei restanti quattro sensi, secondo voi, potrebbe sostituire la vista nel caso questa fosse danneggiata? Perché? Come?

Dal momento che, secondo le ricerche, il linguaggio del corpo, recepito tramite la vista, plasma il novanta per cento della comunicazione umana, l'importanza di queste domande aumenta in misura esponenziale.

Mi sento molto più calma, ora che sono di nuovo assorbita dal mio lavoro. Il resto del volo procede senza intoppi e arrivo puntuale all'università di Sydney.

* * *

«Dottoressa Blake, buongiorno. Che piacere riaverti tra noi!».

Alzo lo sguardo e sorrido al mio supervisore di dottorato, Samuel Webster. «Buongiorno a te, professore. Sono contenta di rivederti».

«Sei sempre la benvenuta, Alexandra. È passato troppo tempo. Pare sia molto difficile stanarti dalla tua isola del Sud».

«È vero. Sono passati anni. Il tempo vola quando ci si diverte, immagino».

«Sono felice di sapere che stai bene. Di certo sarai stata molto impegnata con la ricerca. Non vediamo l'ora di assistere alla tua conferenza di questo pomeriggio».

«E io, come sempre, non vedo l'ora di conoscere la tua opinione in merito. Ti ringrazio molto per aver organizzato tutto questo».

«È un piacere, mia cara, un piacere. Hai tempo per un pranzo veloce tra colleghi prima di salire in cattedra?»

«Per te sempre, Samuel!». Ricambio il suo sorriso amichevole mentre mi fa strada verso i curatissimi prati che circondano i vecchi edifici storici. È bello essere di nuovo qui.

A pranzo con Samuel rifletto su che onore sia stato avere lui come supervisore di dottorato. È specializzato nei comportamenti difensivi (passivi aggressivi) sui luoghi di lavoro e mi ha aiutato molto a elaborare la mia tesi. La sua rete di conoscenze, sia in ambito accademico che aziendale, non conosce paragoni e il suo sapere è immenso. Di recente ha

lavorato a stretto contatto con il Brain and Mind Research Institute, collaborazione che gli ha permesso di analizzare molte delle sue rivoluzionarie ipotesi sul comportamento e la sessualità nel campo delle neuroscienze. Il suo lavoro è davvero affascinante e, parlandoci, mi rendo conto di quanto ne sia assorbito.

Mi ritrovo a riflettere sull'enorme importanza che Samuel ha avuto nella mia carriera. Il suo sostegno e i suoi saggi consigli mi hanno obbligata a tenere duro, sia per rispetto verso di lui sia in vista delle soddisfazioni future. È molto severo con i dottorandi, non ammette che qualcosa sia lasciato al caso. Sorrido tra me e me pensando a quegli anni di follie e frustrazioni, contenta di averli vissuti ma anche grata di essermeli lasciati alle spalle.

Samuel mi aveva offerto un posto come docente all'università di Sydney e di certo non l'ha presa bene quando ho rifiutato in favore di un ruolo simile all'università della Tasmania. Mi ha insegnato moltissimo e io mi sentivo in debito nei suoi confronti, ma lui capì le mie ragioni. Si trattava di una scelta di vita, avevo al seguito una giovane famiglia. Mi promise che saremmo rimasti in contatto e che non mi avrebbe fatto mancare il suo appoggio, sia sul piano professionale sia su quello personale, ed è stato decisamente di parola. Samuel ha avuto un ruolo fondamentale nel far decollare la mia ricerca sulla percezione visiva e con il tempo è diventato il mio primo mentore accademico; è grazie a lui se oggi terrò qui la mia conferenza.

Mi commuove che abbia trovato il tempo di presentarmi la sua squadra di ricercatori "d'élite", come li chiama lui, i quali sembrano pendere dalle sue labbra. Immagino di aver avuto anch'io quell'atteggiamento quando ero una giovane dottoranda. Brad, Max, Denise ed Elijah stanno facendo tutti cose affascinanti nel campo della psicologia e delle neuroscienze. Mi fa sentire viva tornare ad avere a che fare con i miei simili.

La nostra non è certo la tipica conversazione tra amici riuniti attorno a un tavolo. Molto presto ci addentriamo nei dettagli delle loro ricerche e la piega che prende il discorso mi lascia a dir poco stupita. Con cervelli di quel calibro ad animare la discussione, i commenti intorno alla nostra tavola si incrociano a velocità tale che faccio fatica ad assimilarli tutti.

«Persino l'origine dell'orgasmo femminile è ancora in attesa di indagine scientifica, mentre gli studi su quello maschile sono stati finanziati e approfonditi, e praticamente non esistono più ombre al riguardo».

«In sostanza, la scienza medica si ostina a non voler riconoscere l'evidenza fisica dell'ejaculazione femminile; purtroppo il fenomeno non rappresenta una priorità tra gli studiosi. Per mancanza di fondi non siamo in grado di fornire conoscenze adeguate sul tema dei comportamenti sessuali femminili. Speriamo di cambiare questa situazione».

«Ancora oggi il divario fra medicina e scienza riguardo all'orgasmo femminile è tale, che la spiegazione più accreditata dell'ejaculazione femminile è che si tratti di una forma di incontinenza urinaria».

«Vi rendete conto che non esiste alcun accordo fra i medici riguardo all'origine dell'orgasmo? Se abbia a che fare con l'utero, il clitoride, la vulva o con tutte queste cose insieme? Eppure questo concetto di orgasmo femminile è presente in tutta la letteratura!».

«Il vero problema è la mancanza di soggetti disposti a generare liquido orgasmico in un ambiente clinico».

«Nessuno conosce il modo più efficace per provocare un orgasmo femminile, il che rende molto difficile avanzare delle ipotesi».

«Pare che gli stati fisici, emotivi, ormonali e ambientali abbiano un ruolo significativo, ma con le conoscenze che abbiamo è impossibile stabilire quali di essi giochino un ruolo preponderante. Le ipotesi sono molte e diverse tra loro,

perciò stiamo conducendo altre ricerche sulle connessioni neurali per formulare ulteriori teorie».

A questo punto mi si forma nella mente l'immagine di una schiera di donne in vestaglia bianca distese su letti d'ospedale a gambe aperte, nel tentativo di procurarsi un orgasmo che possa essere racchiuso in una provetta da laboratorio. Scuoto la testa con forza per scacciare l'immagine inquietante che mi si è impressa nel cervello. Mi accorgo di avere a malapena toccato il piatto, tanto ero assorbita dalla conversazione.

È Samuel a concludere: «Come vedi, Alexandra, c'è ancora molto da capire e da scoprire riguardo all'orgasmo femminile, incluso il ruolo delle componenti emotive e cognitive. Quello che sappiamo è ancora altamente soggettivo, personale e, a quanto pare, dipendente dalla singola esperienza delle donne. Possiamo solo sperare di riuscire a definire un approccio più convincente per le nostre ricerche e per le future conclusioni».

Sono affascinata dalla storia e dal mistero che sembra avvolgere questo tema. Non immaginavo che se ne discutesse ancora tanto negli ambienti medici e che in alcune aree fosse considerato addirittura un tabù, per così dire. Trovo a dir poco scioccante che l'orgasmo femminile sia così poco studiato mentre quello maschile è, dal punto di vista psicologico, un fenomeno noto in ogni suo aspetto. Mi sembra impossibile, e non crederei a ciò che sento se questi discorsi non venissero dalle persone che sono riunite intorno al tavolo con me. Riesco a ingurgitare qualche boccone prima che Samuel e il suo team mi augurino buona fortuna, mentre ci alziamo e ci avviamo verso l'aula dove si terrà la conferenza.

«Perché stasera non ti unisci a noi per bere qualcosa insieme? Sono certo che il team sarebbe entusiasta di discutere faccia a faccia i dettagli della tua ricerca». C'è uno scintillio negli occhi di Samuel e mi accorgo di essere lievemente arrossita.

«Nei sarei felice, lo sai, ma purtroppo ho altri programmi».

«Ma certo, mia cara. Domandare è lecito».

Per qualche ragione mi sfugge una risata nervosa, come se fossi stata appena colta sul fatto.

«Mi vedo con un vecchio amico dell'università. Forse ti ricordi di lui. Jeremy Quinn». Mi sforzo di usare un tono naturale, il che non è facile visto che il solo fatto di pronunciare il suo nome basta a farmi venire le palpitazioni.

«Me lo ricordo, certo. Il dottor Quinn sta mettendo sotto-sopra gli ambienti medici statunitensi con la sua ricerca sulla depressione. Lavora con il professor Applegate, vero?».

Avrei dovuto immaginare che Samuel fosse più aggiornato di me sui temi caldi dell'ambiente accademico globale.

«Mi pare di sì. L'ho solo letto su una rivista, non ne ho parlato con lui personalmente».

«Portagli i miei saluti. Un uomo di grande talento, il dottor Quinn. Chissà quante aziende farmaceutiche saranno interessate al suo lavoro. Di certo lui non avrà i problemi di finanziamento che affliggono noi comuni mortali».

Non sono certa di aver capito quest'ultimo commento, ma ormai la mia attenzione è rivolta al discorso che dovrò tenere fra pochi minuti.

«Lo farò e ti ringrazio di tutto, Samuel. È stato magnifico rivederti. Auguro il meglio a te e al tuo team. Fammi sapere se posso aiutarvi in qualche modo».

E all'improvviso, ricordando la conversazione avuta a tavola, mi viene il dubbio che non sia una proposta opportuna!

«Contaci, mia cara. Vai e conquistali». Ci congediamo con un abbraccio e mi avvio verso il leggio per tenere la mia conferenza.

* * *

È uno splendido venerdì pomeriggio a Sydney, e tutti si crogiolano al sole. Questa città sa essere davvero affascinante, quando vuole. Il porto brulica di traghetti e yacht che sfilano allegri con i loro colori brillanti, la città ferve di animazione. La gente che esce dagli uffici si prepara al fine settimana con vibrante entusiasmo e si dirige verso i bar sulla battigia del porto. Vedo un gruppo di giovani ben vestiti e sorridenti che ciondolano allegramente in attesa di bere qualcosa. Sembrano appena usciti da un numero di «Vogue». Mi ricordo di quando anche io ero una di loro, concentrata sulla carriera ma spensierata come il vento, in stato di perenne fibrillazione al pensiero del tempo che avevo davanti e delle mille possibilità che il futuro aveva da offrirmi. Il nostro problema principale, a quei tempi, era cosa fare la sera durante il weekend e quale cocktail ordinare per primo.

È stato nel corso di una di quelle serate che con Jeremy siamo passati da amici per la pelle, sempre in giro a braccetto, ad amanti focosi, costantemente assetati l'uno dell'altra. Mentre il taxi attraversa le zone più interessanti della città, i luoghi in cui tutto è cominciato, il mio pensiero vola inesorabile ai momenti di sensualità intensa e sfrenata che abbiamo vissuto insieme. I ricordi mi costringono a muovermi a disagio sul sedile.

In quel periodo avevo appena iniziato un lavoro estivo in una delle quattro grandi banche della città. Non era un impiego di particolare interesse, ma i colleghi erano simpatici e la paga era ciò di cui avevo bisogno per le vacanze. Era fantastico stare lontana dai libri per qualche mese e in più ero segretamente elettrizzata dalla prospettiva di indossare ogni giorno tailleur e tacchi alti. La mamma mi aveva regalato una splendida borsa, che ho ancora, e...

«Ciao Jeremy. Sto andando alla mia prima missione come funzionario aziendale...».

«Già, fantastico. Io vado da Wentworth, magari potremmo vederci lì con le ragazze verso le nove per bere qualcosa e fare quattro salti».

«Certo. Passo a prenderle e ti raggiungiamo».

«Bene. Fantastico. Ci vediamo dopo, allora».

Riappendo.

Sembra proprio ansioso di vederci. Mmh, penso tra me e me, forse gli piace Eloise, del resto piace a tutti... forse dovrei dirgli qualcosa... secondo le altre, Eloise sta esplorando nuovi orizzonti, ragazze insomma, ma non abbiamo elementi per confermare la voce o per smentirla. Sono sicura che ce lo dirà lei stessa quando se la sentirà. No, mi ripeto con convinzione, meglio restarne fuori. Quel che dovrà essere sarà.

Il bello di lavorare in una grande azienda è che hai cibo e bevande gratis. Ci fermiamo per un po', poi decidiamo di dare inizio al nostro venerdì sera. Raccogliamo le nostre cose e andiamo al locale. Una volta lì puntiamo subito al bagno delle signore, dove ci togliamo giacche e calze, apriamo un paio di bottoni, ci ravviamo la pettinatura e ci ritocchiamo mascara, eyeliner e rossetto. Quando usciamo dalla toilette siamo sexy e audaci, pronte a tuffarci nella mischia.

Il volume della musica è alto e noi abbiamo già bevuto un paio di bicchieri, perciò ci lanciamo sulla pista da ballo come solo un gruppo di ragazze può fare. Sono completamente assorbita dalla musica, ballo con gli occhi chiusi quando all'improvviso due mani forti mi afferrano per i fianchi e mi tirano indietro, verso il corpo del loro proprietario. So d'istinto che si tratta di Jeremy e comincio a muovermi felice intorno a lui, a ritmo di musica. Non so nemmeno io come, ma sembriamo perfettamente sincronizzati, ci muoviamo come fossimo un corpo solo. È dura non perdermi nella sen-

sazione del suo corpo premuto contro il mio, con la musica che rende il tutto ancora più eccitante. La situazione si sta facendo davvero bollente. Mi sembra di essere attratta da lui da una forza magnetica; una qualche energia repressa fra noi mi impedisce di lasciarlo andare... Mentre guardo nei suoi occhi ora più scuri, ipnotizzata dalla loro intensità, mi rendo conto che tra noi è cambiato qualcosa. Che mi prende stasera? Pare che i miei ormoni siano partiti a briglia sciolta.

La musica è troppo alta, non sento ciò che Jeremy mi sta dicendo, così lui mi prende per mano e insieme attraversiamo decisi la pista, verso uno degli angoli bui dove la musica arriva un po' attutita. Mi spinge con delicatezza contro il muro e mi afferra per le spalle, bloccandomi con il suo corpo in quella posizione. Sotto la camicia nera aderente il suo corpo sembra tonico e pulsante e il viso, vicinissimo al mio, è madido di sudore dopo le nostre prodezze sulla pista da ballo. Mi ci vuole un attimo per riprendere fiato mentre mi lascio conquistare dalla sua irresistibile presenza. La sua carica sessuale mi travolge ed è come se i miei occhi si fossero aperti per la prima volta. Schiudo leggermente la bocca per lasciar entrare l'aria necessaria a ossigenarmi il cervello.

«Non posso più tenere le mani lontane da te, AB».

In effetti sembra che le stia premendo con forza contro il muro solo perché non si avventino su di me.

«Allora non farlo». Incoraggiata dall'onda crescente di sensualità e desiderio, sono certa di emanare anch'io un irresistibile richiamo sessuale.

Gli stacco la mano destra dal muro, me la porto alle labbra, gli bacio piano il dito medio e poi me la porto lentamente verso il seno. Lui spalanca gli occhi mentre la mano gli scivola giù fino a trovare un passaggio sotto la cintura della gonna. Divarico un po' le gambe, senza smettere di guardarlo negli occhi, poi conduco la sua mano oltre il bordo delle

mie mutandine e la guido senza esitazione verso il punto più sensibile.

«Dio santo, Alex, sei tutta bagnata!».

«Mmh, sì, è vero. Hai qualche idea su come risolvere il problema?».

Lo stupore che leggo sul viso di Jeremy è una vera delizia e devo ammettere che io stessa non mi sarei mai aspettata di sentire parole simili uscire dalla mia bocca, ma ormai è fatta. Siamo entrambi un po' frastornati e continuiamo a fissarci per essere sicuri che stia succedendo davvero.

Improvvisamente spinto all'azione, Jeremy ritira la mano lasciandosi dietro una piccola scia, mi prende per un braccio e torna a grandi passi verso i nostri amici, con me che gli arranco dietro e per poco non inciampo. Spero di non averlo offeso... forse non dovevo dire quelle cose.

Si arresta di colpo e io gli vado a sbattere contro. Oddio!

Prende la mia borsa, marcia dritto verso la pista da ballo e dice qualcosa all'orecchio della mia amica, la quale mi fa un cenno e sorride. La guardo senza capire, scrollo le spalle e la saluto di rimando mentre Jeremy mi trascina fuori dal locale.

«Che stiamo facendo?».

Nessuna risposta. Jeremy è in modalità azione.

Mi lascia il polso e intreccia le dita con le mie mentre camminiamo spediti lungo la strada. Ho ancora il baccano del locale che mi rimbomba nelle orecchie.

«Non mi parli più?». Forse ce l'ha a morte con me. Oddio, ma a che pensavo? Forse ho rovinato la nostra amicizia.

Stiamo risalendo il versante della collina e mi è venuto il fiatone a forza di correre per stargli dietro. Ci stiamo dirigendo verso l'orto botanico, a quanto sembra. Una volta raggiunto il prato, Jeremy si china, mi prende in braccio e cammina in silenzio sotto la luna per poi mettermi giù, in piedi, sotto la chioma di un grosso albero. Lascia cadere a

terra la mia borsa, subito mi prende la testa fra le mani e comincia a divorarmi la bocca con un impeto tale da spingermi contro il tronco dell'albero. Il suo corpo mi blocca sul posto e io sono pazza di desiderio. Lui estrae dalla tasca un preservativo, si sbottona i jeans a tempo di record, se lo infila... è la prima volta che vedo il pene di Jeremy e, nonostante il buio, è uno spettacolo! I suoi occhi sembrano riprendersi un po' dall'estasi carnale quando si accorge del mio sguardo; mi rivolge un sorriso malizioso.

«Pronta?».

Annuisco, avida di lui.

Mi alza la gonna fino alla vita, mi abbassa le mutande che cadono per terra, mi solleva le ginocchia in modo che mi cadano le scarpe e se le mette in tasca... interessante, non posso fare a meno di pensare, eccentrico ma interessante.

Mi prende le gambe e se le avvolge attorno alla vita, mentre io gli stringo le braccia intorno al collo con la schiena premuta contro il tronco di quell'enorme albero. La corteccia è ruvida, la sento attraverso la camicetta di seta. Mi soffermo un secondo a sperare che non si strappi, ma a questo punto non me ne importa più molto. Lui aspetta che io annuisca di nuovo confermandogli che sono più che pronta, che abbiamo trascorso fin troppo tempo a stuzzicarci, eccitarci e giocare platonica-mente l'uno con l'altra. L'energia sessuale tra noi doveva raggiungere livelli esplosivi perché questo succedesse, a conferma del fatto che entrambi lo vogliamo e lo vogliamo adesso.

Poi lui entra di colpo dentro di me.

Ed è fantastico!

Poi lo fa di nuovo...

Ed è ancora più fantastico...

E ancora!

E ancora!

Mi sta impalando.

E a me piace da impazzire.

Alzo il viso verso la luna e grido, grido per la bellezza di quello che stiamo facendo, per la nostra bellezza. Lui mi esplose dentro mentre il nostro reciproco desiderio trova finalmente la sua realizzazione fisica.

Ci avranno visti? Non che me ne importi molto.

Restiamo insieme per ore, sdraiati sull'erba, meravigliati l'uno dell'altra, a parlare, giocare, ridere, prenderci in giro. Poi la notte si rischiarava e arrivava l'alba. Ci sembra di aver sostato in una bolla del tempo. Ci infiliamo insieme in un taxi. Mi addormento sulla sua spalla e qualche ora dopo mi ritrovo nel mio letto. La mia prima volta con Jeremy è stata una realtà e non un sogno, me lo confermano le pagliuzze che ho tra i capelli e le macchie d'erba sulla gonna. A quanto sembra le mie mutande non hanno ritrovato la via di casa...

Mi scappa un sospiro. Wow! Ho la certezza di essere arrossita e mi muovo a disagio sul sedile. Per fortuna l'autista non si è accorto di niente. Sorrido tra me a quei ricordi lontani e meravigliosi. Non mi sono mai più sentita così da allora. Con ogni probabilità dall'ultima volta che io e Jeremy siamo stati soli. Quei giorni allegri e spensierati, liberi dalle responsabilità – anche se allora ci sembrava di averne fin troppe – liberi dai figli, dalla casa, dal mutuo... Desidero davvero una vita diversa da quella che ho ora? A essere sincera no; un po' di divertimento, di incoscienza in più non mi dispiacerebbero, è vero, ma sono ragionevolmente soddisfatta di ciò che ho oggi. Forse non della mia vita sessuale, lo ammetto, che si è molto diradata dopo la nascita di Jordan, anzi, a essere del tutto onesta, è pressoché inesistente. Pensarlo mi causa una sorta di shock. Come ho potuto lasciare che succedesse? Come ho potuto essere così impegnata da non accorgermi che questo aspetto fondamentale della mia vita stava scomparendo? E non è

ancora più preoccupante il fatto che non l'abbia nemmeno considerato un problema? Non c'è da stupirsi che me ne stia seduta in un taxi in questo stato di desiderio latente e smanioso. Mi si forma in mente l'immagine di una bella donna addormentata, in attesa di un risveglio sessuale dopo anni di torpore, una visione dolcissima finché non mi rendo conto che la donna sono io e che il principe tanto atteso è Jeremy. Ma i ragazzi, pensa ai ragazzi... Vale la pena mettere tutto a repentaglio? Proibisco con decisione ai miei pensieri di proseguire in questa assurda direzione.

È un sollievo che la prima conferenza sia andata bene. Le reazioni e le domande poste mi hanno fornito elementi per future indagini e ricerche accademiche. Penso al fine settimana che mi aspetta: rivedere gli amici dell'università davanti a un bicchiere di vino, raccontarsi carriera, vita sociale, novità familiari. Chi sta ancora con chi, chi ha traslocato... sono certa che da quando mi sono trasferita in Tasmania saranno nati diversi bambini. Poi rivedrò i miei fratelli e i miei nipoti a un barbecue domenicale. Peccato che Jordan ed Elizabeth non ci siano, sarebbero stati entusiasti di giocare con i cuginetti. Sarà per la prossima volta.

Immersa come sono nei ricordi e nelle immagini del fine settimana imminente, mi stupisco nel rendermi conto che siamo già arrivati a destinazione. Do una rapida occhiata al rossetto e ai capelli, e mi rendo conto di avere decisamente bisogno di una rinfrescata nel bagno dell'albergo. Mentre pago l'autista, le farfalle nel mio stomaco, rimaste calme per un po', annunciano tumultuosamente il loro ritorno, e prendendo le valigie mi accorgo di avere i palmi sudati.

I ricordi mi hanno destabilizzata più di quanto mi faccia piacere ammettere. "Resta calma e datti un contegno, Alexandra, sei una professionista, una donna sposata, madre di due figli... E smettila di parlare da sola!".

Attraverso a passo deciso la hall dell'hotel a cinque stelle fino alla toilette delle signore, nel tentativo di stabilizzare il mio stomaco. Che mi succede oggi? Scuoto la testa e cerco di ricompormi. Il fremito che sento nella parte inferiore del corpo di certo non mi aiuta a calmare i nervi, né favorisce il controllo della mia fisiologia. Il che è quanto meno frustrante. Com'è che solo qualche ora fa mi sentivo perfettamente a mio agio parlando di fronte a centinaia di persone, e ora le mie dita tremano tanto che non riesco neanche ad aprire il rossetto?

Guardo il mio riflesso nello specchio mentre mi aggrappo al lavabo con entrambe le mani. Attorno agli occhi ci sono delle piccole rughe. Le avevo già l'ultima volta che ho visto Jeremy? Forse avrei dovuto seguire il consiglio della mia amica e provare il botulino, «prima che sia troppo tardi!», dice lei. Il solo pensiero mi fa rabbrivire. Non sopporto nulla intorno agli occhi, figuriamoci se mi presterei a farmi iniettare qualcosa proprio in un punto così sensibile. “Oh, be””, dico tra me e me, “devo solo cercare di convivere con ciò che vedo nello specchio fin quando non scopriranno un metodo meno invasivo”.

Distratta e agitata come sono, non riesco a decidere se tenere i capelli legati o scioglierli. Per fortuna la mia chioma è ancora scura, senza nemmeno un filo grigio, anche se sono certa che i primi non tarderanno ad arrivare. Decido di mantenere il mio look professionale e lascio i capelli legati; in fin dei conti indosso un tailleur. Bene, sono pronta. O almeno, più pronta di così non potrei essere. Non troppo male per una trentaseienne, penso. Mi do un'ultima occhiata nello specchio pensando che potrebbe essere molto peggio e mi sforzo di individuare il mio profilo migliore. Nel profondo di me, non vedo l'ora di rivedere Jeremy. Così mi lascio cullare dall'emozione dell'attesa, e presto mi ritrovo a percorrere di nuovo il viale dei ricordi...